

I giovani, la fede e il discernimento - Assemblea FUCI Reggio Calabria

di S. Em. Card. Gualtiero Bassetti

Cari universitari, amici e amiche,

ogni volta che parlo davanti a un uditorio di giovani, prendono forma, dinanzi ai miei occhi, due immagini. La prima è quella della scuola di Barbiana di don Milani. Su una parete c'era scritto un grande «I CARE». Ossia: «Me ne importa, mi sta a cuore». In termini più espliciti: il tuo futuro, caro ragazzo, mi sta a cuore. E mi sta così a cuore che mi impegno per te. Mi impegno a farti crescere nella fede e nell'amore; a pensare una formazione che salvaguardi la tua dignità; e ad aiutarti a diventare un uomo e una donna.

La seconda immagine riguarda, invece, la veglia di preghiera del 2000, durante la XV Giornata mondiale della gioventù, quando Giovanni Paolo II, rivolto alle migliaia di giovani che stavano sul prato di Tor Vergata, disse:

Vedo in voi le “sentinelle del mattino” in quest'alba del terzo millennio (...)
Voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione;
difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Due momenti diversissimi nella storia della Chiesa, eppure due momenti legati da un unico comun denominatore: la serietà, l'amore e l'autorevolezza con cui la Chiesa, da sempre, guarda ai giovani. E si tratta del medesimo afflato con cui, oggi, tutti noi ci stiamo avvicinando al prossimo Sinodo dei Vescovi.

Un Sinodo che è un appuntamento importantissimo per la Chiesa universale e soprattutto una sfida per l'umanità intera. Perché i giovani sono ovunque. Sono, prima di tutto, una realtà antropologica che attraversa i millenni e caratterizza quel fondamentale passaggio di testimone che si tramanda "di generazione in generazione". Quella che noi stiamo affrontando è dunque una sfida decisiva che va compresa nella sua complessità, senza nascondersi dietro slogan o frasi a effetto.

A mio avviso, infatti, ci sono due grandi rischi quando si parla dei giovani: il rischio di scadere nella melassa stucchevole dei buoni sentimenti e il rischio di rifugiarsi in una retorica banale e ripetitiva. Al giorno d'oggi, si parla spessissimo dei giovani, forse troppo, ma ho la netta sensazione che se ne parli con molta superficialità. Viviamo, infatti, in una realtà sociale totalmente pervasa da immagini stereotipate di giovani bellissimi e fortissimi che, con i loro corpi e i loro sguardi, occupano le copertine patinate di molti giornali e le fotografie di molte pubblicità. Tutto il discorso pubblico, inoltre, è caratterizzato da una retorica giovanilistica, soprattutto in politica, in cui molti dicono di spendersi per le giovani generazioni e ripetono a memoria dei ritornelli, più o meno credibili, assicurando che «il futuro è dei giovani» o che «dobbiamo pensare al futuro dei nostri figli».

Eppure, molto spesso si ha la sensazione di ascoltare un copione recitato a soggetto, senza anima e cuore. Ed è qui, a mio avviso, che si colloca la centralità del prossimo Sinodo. Di fronte all'effimera leggerezza con cui ci si riferisce alle giovani generazioni, si staglia la preoccupazione sapiente di una Chiesa che è un'autentica madre dei suoi figli.

Sono due i temi su cui vorrei soffermarmi questa sera: *i giovani nel mondo contemporaneo*; e *i giovani in Italia*.

I giovani nel mondo contemporaneo

Inizio dal primo tema, che ho in parte già anticipato, utilizzando un concetto che Francesco ha recentemente adoperato: «i giovani di oggi – afferma il Papa – stanno crescendo in una società sradicata». Una società in cui si vanno perdendo i

“legami” affettivi e quel “tessuto vitale” così importante per “sentirci parte gli uni degli altri”. Una società è «sradicata», dice Francesco, se «il giovane cresce in una famiglia senza storia, senza memoria e quindi senza radici». Ma se non ci sono radici «qualsiasi vento finisce per trascinarti» via, ogni persona è più sola e ogni uomo pensa «di non appartenere a nessuno».

La gioventù è lo snodo più importante nella vita di ogni persona. È il momento in cui gli uomini e le donne si trovano a compiere le scelte più importanti della loro esistenza ma è anche il momento in cui la vita, come ammoniva sant’Agostino, «è scossa da frequenti e forti tempeste di tentazioni» ed è spesso «sopraffatta dai flutti del mondo che l’assalgono impetuosamente». La gioventù è dunque il periodo della passione, della forza fisica e della speranza, ed è anche il periodo della fragilità emotiva e caratteriale, per cui è facilissimo perdersi nella babele di offerte di senso che provengono da ogni angolo del mondo. «Tutto gira intorno a te» diceva più o meno un famoso slogan pubblicitario di qualche anno fa (quasi a parodiare una canzone del Gen Verde forse ancor più famosa nei gruppi giovanili, dove la “stella polare” è invece Gesù Cristo).

Oggi, a scapito delle sirene della pubblicità e dei cosiddetti “social”, i giovani sono sempre più soli e rappresentano spesso i nuovi poveri. Una povertà esistenziale – «bambini orfani di genitori vivi» e «giovani disorientati e senza regole» come ha scritto Francesco nell’*Amoris Laetitia* – e una povertà sociale che significa convivere con una precarietà economica umiliante; nel caso delle donne, si accompagna a un odioso ricatto: scegliere tra una maternità desiderata e un lavoro necessario.

L’unica risposta a questa duplice povertà è la risposta della fede in Cristo. Di una fede che, come scriveva nel 1957 don Milani, non sia «qualcosa di artificiale aggiunto alla vita» ma sia invece un «*modo* di vivere e di pensare». Questo è un punto cruciale. Perché la fede, come ci insegna un passaggio della *Lumen Fidei*, «è la fonte del discernimento vocazionale». La fede, infatti, «non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all’amore».

Ecco il centro della vocazione, di ogni autentica **vocazione**: una chiamata d'amore. Occorre dunque annunciarlo chiaramente ai nostri giovani: cari giovani, siete chiamati a vivere un'esistenza bellissima che vale la pena vivere in pienezza. Senza scorciatoie e compromessi. Senza cedere alle lusinghe effimere della società e senza inginocchiarsi ai falsi idoli del mondo. La vita vera è infatti una vita di incontro e non di divisione; una vita di carità e non di potere; una vita di amore e non di sentimenti. Saremo giudicati sull'**amore**. E sull'amore siamo chiamati a discernere la nostra vocazione.

Questo annuncio di amore va fatto non con un'imposizione ma attraverso un'educazione continua, che don Tonino Bello chiamava "pedagogia della soglia". «I ragazzi vanno seguiti con rispetto – scriveva il Vescovo di Molfetta – e senza troppa invadenza, avendo cioè la capacità di sostare sul portone della loro coscienza».

Questo è un altro snodo decisivo: gli adulti sono chiamati a educare all'amore e non a imporre una fede basata sul "dovere" di amare. «Bisogna mettersi accanto a loro, ma senza prevaricare», perché "educare" in definitiva significa «aiutare l'altro a diventare protagonista della propria vita» diceva don Tonino Bello. Diventare protagonisti della propria vita, ecco l'ultimo invito ai giovani di tutto il mondo, sapendo coniugare la libertà con la responsabilità. Bisogna farli diventare protagonisti, scrive Francesco, «lasciandoli diventare protagonisti».

I giovani e l'Italia

Questo invito a diventare protagonisti mi permette di introdurre il secondo punto di riflessione: *i giovani e l'Italia*. Le vicende storiche della FUCI rimandano, infatti, ad un passato in cui i giovani fucini hanno svolto un ruolo protagonista nella storia d'Italia. La FUCI ha indubbiamente contribuito alla costruzione e alla ricostruzione del Paese, fornendo idee, valori e soprattutto persone che hanno servito la nazione con dedizione, capacità e umiltà.

Sono moltissimi i nomi che hanno dato lustro non solo alla vostra associazione, ma al Paese intero. Penso per esempio a figure come Igino Righetti,

Aldo Moro e Vittorio Bachelet. Allo stesso tempo sono molti gli ecclesiastici che hanno costruito con la FUCI una relazione forte. È sufficiente fare un solo nome per sottolineare l'importanza di questo rapporto: Giovanni Battista Montini.

Montini è stato l'uomo che, prima ancora di diventare Papa, ha formato ed educato il gruppo di uomini e donne che avrebbero guidato prima la FUCI e l'Azione Cattolica, poi l'Italia repubblicana. Una *leadership* che, per qualità umane e visioni politiche, è stata senza dubbio tra le migliori dell'intera storia dell'Italia unita. Questa vicenda alta e nobile del cattolicesimo politico italiano, che ancora oggi rappresenta un modello per virtù e passione, capacità e spirito di servizio, ci interroga profondamente.

Ci interroga sullo stato di salute del Paese – un Paese che assiste con preoccupazione allo stallo politico in cui è caduto – e ci interroga sul da farsi, sull'impegno responsabile di ogni persona e soprattutto sulla consapevolezza di quelle che sono le “priorità irrinunciabili” per la società italiana. Priorità su cui ho spesso posto l'accento, cercando, come pastore, di stimolare e incoraggiare l'azione di tutti quegli uomini e quelle donne di buona volontà che aspirano, concretamente e non solo a parole, alla ricerca del bene comune.

Lavoro, famiglia, giovani: sono queste le priorità che, come vescovi, abbiamo delineato da molto tempo. E che si intersecano fortemente con la difesa delle regole della *vita democratica* e con una salda collocazione dell'Italia all'interno di una *nuova Europa* ancora più unita, più popolare e più solidale. Quello che ci sta più a cuore, senza dubbio, è il presente e il futuro dell'Italia. Un Paese che, sebbene caratterizzato da una lieve crescita economica, appare ancora oggi attraversato da un clima di “rancore sociale” e da una “cultura della paura”.

Il nostro compito come cristiani consiste, da sempre, nell'abbattere ogni muro di indifferenza per costruire ponti di dialogo; e nel ricucire il tessuto sociale laddove è sdrucito per valorizzare quella comunità di uomini e di donne che, con il loro sacrificio, contribuiscono ogni giorno al bene dell'Italia. Per tali motivi, quelle “priorità irrinunciabili” per il Paese non possono più essere messe in secondo piano e, soprattutto, non possono più aspettare. Il tempo delle promesse irrealizzabili è

finito; il tempo delle attese non è eterno e sta per finire. È questo il tempo della **responsabilità** e delle risposte.

Tutti siamo chiamati, nella libertà, ad assumerci delle responsabilità. E proprio per questo ai giovani della FUCI voglio dire: abbiamo bisogno della vostra tradizione, della vostra capacità e della vostra passione, nell'Università come nella società. E a tutti i giovani cattolici vorrei aggiungere: fatevi sentire, fate udire la vostra voce con coraggio e con libertà come fece Carlo Carretto nel settembre 1948 in Piazza San Pietro. Di fronte a centinaia di migliaia di giovani e, soprattutto, di fronte a De Gasperi e a molti esponenti del governo, Carlo Carretto, al tempo presidente della GIAC, pronunciò con grande vigore queste parole:

A voi, uomini di governo, noi giovani chiediamo solo due cose, il lavoro e la casa. Dateci lavoro, vi scongiuriamo; siate coraggiosi! Non deludeteci!
Siate gli iniziatori di una politica sociale coraggiosa e i giovani vi guarderanno con ammirazione e vi seguiranno.

Cari giovani, questa richiesta è ancora oggi l'appello che rivolgiamo a tutta la classe politica e in particolare a chi sarà chiamato ad assumere un ruolo di governo: siate coraggiosi, non deludeteci e soprattutto «siate gli iniziatori di una politica sociale coraggiosa».

Siate gli iniziatori di una politica che non si basi sulla polemica sociale e sull'identificazione di avversari da combattere, ma su un'umanità da valorizzare: i tanti *talenti* giovanili che l'Italia possiede; le molte ricchezze culturali e paesaggistiche che tutto il mondo ammira; una cultura dell'accoglienza che da sempre ci contraddistingue.

Probabilmente, nei prossimi anni, come comunità cristiana in Italia, ci attende un nuovo impegno sociale: diverso dal passato e dal presente. Senza dubbio, però, per costruire il futuro sarà fondamentale un rinnovato impegno educativo: educare e formare una nuova classe dirigente – capace, onesta e responsabile – che investa sulle giovani generazioni.

A voi giovani universitari cattolici chiedo di essere in prima fila in questa grande sfida per il rinnovamento nella Chiesa e nella società, per costruire un mondo migliore per tutti.